

Cara **U**nità

Invece della card si aumentino le pensioni

Caro Direttore,
non è una vergogna essere poveri e andare a fare la spesa nei negozi "convenzionali" con la tessera (che il ministro Tremonti dice di mandare ai pensionati poveri) per ottenere lo sconto, oppure a pagare una bolletta e anche in quel caso ottenere una elemosina. Caro ministro Tremonti, non è una vergogna essere poveri, semmai è vergogna ad essere disonesti. Un governo che si rispetti dovrebbe fare almeno una distinzione fra le due cose, e il Governo di centro destra per farla non si è fatto pregare. Infatti ai pensionati poveri anziché aumentargli la pensione, gli invia una tessera da mostrare ovunque e in presenza di tutti per ottenere uno sconto che somiglia ad una elemosina. Ai disonesti invece con la legge blocca processi, gli tolgono anche l'obbligo di andare in tribunale.

Spero che i tanti elettori "poveri e onesti" che il 12 e 13 aprile, hanno votato Centro Destra si sveglino e si rendano conto dell'errore commesso.

G.P. Fabbrizzi

Io, pensionato, sono umiliato dalla tessera della povertà

Cara Unità,
ci mancava solo «la tessera della povertà». Io pensionato al minimo mi sento umiliato. Non andrò mai da mio solito fornaio a comprare il pane con la «carta» sbirciato dalle occhiate delle altre persone che mi compatiranno. Sarò costretto a darla a mio figlio che la spenderà al supermercato. In conclusione, il risultato sarà che il fornaio sotto casa, il lattaiolo, il fruttivendolo del mercatino, si vedranno togliere anche queste residuali quote di mercato. Già questi servizi nella mia città si trovano con il lumicino... Noi pensionati non possiamo permetterci di spostarci certo in periferia dove ci sono i grandi centri commerciali, e non possiamo sempre raccomandarci ai nostri figli che hanno mille problemi anche loro. Non sarebbe stato più lineare aumentare di quattrocento euro l'anno le nostre misere pensioni?

Carlo Giuntoli, 70 anni, Firenze

Il «dirizzone» di Berlusconi

Cara Unità,

si fa un gran parlare oggi, su tutti i giornali, del termine «drizzone» usato ieri da Berlusconi in procinto di fare il castigamatti nei confronti dei burocrati europei. E tutti a plaudire l'uso di un neologismo così pittoresco e significativo. Non uno (tanto può la piaggeria!) che abbia collocato questa parola inesistente fra gli innumerevoli «dirizzoni» (nel senso di «abbagli» o «cantonnate») per le quali va celebrato il nostro sgrammaticato comunicatore. Il quale, sia detto a sua parziale scusante, storpiano la parola voleva dire in verità «dirizzone» nel senso derivato di questo termine e cioè nel senso di «deliberato proposito di affrontare di petto una questione». Solo che un po' di cautela gli avrebbe sconsigliato questa scelta poiché se è vero che il lemma «dirizzone» rinvia a «proposito messo in atto con ostinazione», è altrettanto vero che trattato di atto comunque «irragionevole» (De Mauro), «irriflessivo» (Coletti), «illogico» (Oli-Devoto).

Gino Spadon

La presidenza del Pd affidiamola a Scalfaro

Cara Unità,
per dire no, un no molto risoluto, avrà avuto le sue buone ragioni Prodi, per pronunciare così ad alta voce. Riconosciamolo: qualche sgarbo gli è stato fatto. Io penso che vada premiata la coerenza politica per quella Presidenza. Io non riesco a vedere nessuno con la dirittura morale, la coeren-

za politica di Luigi Scalfaro. Forza, sentiamoci tutti orgogliosi di avere come Presidente del nostro Partito l'ex Presidente della Repubblica Luigi Scalfaro.

Franco Rosi

Pd, adesso facciamoci sentire

Cara Unità,
in questi giorni drammatici di inizio giugno ed inizio legislatura, si respira un clima dittatoriale. Condivido l'allarme di Scalfari e l'articolo di Tranfaglia. Basta tenerci fuori dalle piazze. Adesso è giunto il momento di riempirle di nuovo e far vedere che ci siamo e che il popolo sovrano può contare su di noi come garanti della nostra democrazia. Ci aspettiamo iniziative adeguate.

Roberto De Martino

Si, è il momento di tornare in piazza

Caro direttore,
finalmente una voce autorevole si leva in questo «tsunami di melassa», come ha detto Bersani. Si leva per dire che bisogna ricordarci che esiste anche la piazza, luogo primigenio e classico degli incontri, delle riunioni, delle opinioni che prendono forma. Il gesto che diventa significato. Il significato che esprime alte e chiare le sue indicazioni. La piazza in cui i cittadini (si les citoyens) espongono il loro volto e la loro identità politica e rivendici-

cano la loro richiesta di partecipazione alla cosa pubblica. Nella lettera a Veltroni, Paolo Flores d'Arcais esprime questa necessità di un ritorno alle origini della democrazia, di riscoprire le abitudini di una sinistra che, per quanto moderata sia, non può accantonare per malinteso perbenismo lo strumento più significativo della lotta politica. Il richiamo a manifestare ciascuno e tutti le proprie idee, con i propri simboli e con il proprio corpo, non deve essere soffocato. Oggi meno che mai. O meglio: se non ora quando? Cordialmente.

Giorgio Castrì

Libertà di stampa l'Unità promuova iniziative

Caro Direttore,
l'Unità deve farsi promotore di tutte le iniziative possibili in difesa della libertà di stampa e più in generale della nostra costituzione, della nostra democrazia. Al riguardo potrebbe essere utile: una lettera, a firma di tutti i giornalisti democratici di tutte le testate Mediaset compresa, al Capo dello Stato per un suo intervento: listare a tutto tutti i giornalisti democratici; coinvolgere nella lotta la stampa estera...

Camillo Pignata

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALA TEMPORA

MONI OVADIA

Europa e Italia unite nell'egoismo

L'Europa comunitaria
dell'egoismo, ha varato una normativa vessatoria sui rimpatri, ammantando con bei discorsi sulle tutele, come è ormai ipocrita consuetudine, l'essenza del provvedimento che prevede il prolungamento delle detenzioni amministrative dei clandestini fino a diciotto mesi, misura figlia di una cultura della paura e della diffidenza. Questa brutta decisione fa il paio con la scelta dell'Irlanda, Paese membro della Ue, che ha rifiutato con un referendum popolare l'adesione al Trattato di Lisbona. Due brutti sintomi. Da un lato segnalano la regressione del processo di unificazione, dall'altro rivelano un'involuzione nella coscienza civile, nella cultura dei diritti e dell'accoglienza in direzione di una di una chiusura meschina e miope nei confronti dei più tartassati dal crudele assetto socio economico del mondo, sempre più rivolto verso la tutela di privilegi dei già privilegiati. L'Europa si mostra indifferente alle sofferenze di esseri umani che cercano riparo dalla fame dalla disperazione e dalle violenze di guerre e dittature e per sopravvivere, alla brutalità della condizione esistenziale in sé, aggiunge provvedimenti restrittivi. Invece di combattere i mercanti di carne umana, di punire esemplarmente gli sfruttatori di questi infelici, non trova di meglio che accanirsi contro le vittime delle sofferenze. Non è una novità, lo si è visto ai tempi della ex Jugoslavia. Invece di difendere con forza le popolazioni più a rischio la Ue non seppe esprimere con una sola voce una posizione degna e ferma e si affidò ad una imbecille ambiguità. La Ue non si comportò diversamente con la guerra illegale dell'alleato d'oltreoceano contro l'Iraq e il suo popolo, incapace di far valere il sacro ripudio della guerra finì per spaccarsi di fronte ad un conflitto costruito su un cumulo di provate menzogne. E l'Italia? L'attuale governo italiano ha assunto la leadership nell'inasprimento dei provvedimenti vessatori contro i *sans papier*, i cpt, grazie ai buoni uffici dei leghisti, si riempiranno di disgraziati colpevoli solo di essere dei disperati per subire percosse, abusi ed umiliazioni. Grande

civiltà il federalismo «*polenta e osei*», molto cristiana. La componente leghista esulta sia per la «Direttiva Europea sui Rimpatri» che per il rifiuto irlandese. Alcuni dei suoi dirigenti festeggerebbero se la Ue affondasse, ritenendo la sua dissoluzione il più auspicabile degli eventi. Per converso adesso possono nascondere le proprie «vergogne» xenofobe e moraliste dietro alla foglia di fico dell'Irlanda e dell'Europa, loro che sono visceralmente antieuropei per sottocultura e vocazione e cercano spasmodicamente partenariati europei per far dissolvere l'Europa unita. Chi nelle file dell'opposizione si era illuso di poter intrattenere con queste forze di governo un dialogo dovrà ricredersi a livello europeo, a livello nazionale ma anche a livello locale. È di oggi la notizia che il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha deciso di demolire il buon operato del sindaco Veltroni eletto e rieletto con larghissima maggioranza di voti. Se il buon giorno si vede dal mattino, una delle prime iniziative dell'esponente di alleanza Nazionale è stata la richiesta di intitolazione di una via della capitale a Giorgio Almirante, davvero se ne sentiva la mancanza, i cittadini romani a centinaia di migliaia erano scesi nelle strade per chiederla a gran voce. Quell'alzata di ingegno non era dettata da una mozione degli affetti. Purtroppo era un'indicazione sugli orientamenti programmatici: prendere a modello la cultura missina ovvero neofascista, ovviamente in salsa morbida berlusconiana. Inevitabilmente Alemanno ha scelto di proseguire nella *pars destruens* con la cancellazione delle «notte bianche» romane: urge colpire la cultura, la qualità della vita e anche la sua sana e prospera ricaduta economica, rinchiudere in casa cittadini a stupirsi con le televisioni del suo capo e controllare, soprattutto i meno abbaienti per i quali quella kermesse era un modo gioioso e gratuito di vivere una delle città più belle del pianeta. Anche questo un provvedimento richiesto a gran voce dai romani. Mi sa che se questa Europa e questa Italia continuano così per avere qualche conforto ci dovremo rivolgere al Brasile di Lula e alla Bolivia di Morales.

L'insostenibile abuso delle scorte

LUIGI CALIGARIS

SEGUE DALLA PRIMA

Non sono episodi isolati di malcostume bensì pratica tanto diffusa da poter parlare di «scortismo ambientale», forte della convinzione delle istituzioni che le pretese politiche siano insindacabili, in linea con una concezione servile dell'obbedienza. Senza di essa non vi sarebbe l'eccesso di macchine blu, precedute e seguite da scorta, ovviamente anch'essa su macchina, dando forma a cortei che, nella certezza dell'impunità, si scatenano all'arrembaggio del traffico. Il cittadino sgomento non sa che ciò di rado si deve all'urgenza di un affare di Stato ma solo a un appuntamento privato o al timore che scuocia la pasta. Oltre a macchine e scorte, chi ne fruiscie dispone, davanti alla sua privata magione, di una o più aree a lui riservate, per reali o presunti motivi di sicurezza, per parcheggiarvi una macchina, scomoda garitta per frustrate forze dell'ordine, costoso anti-furto a spese della collettività. Quando poi non si può accontentare il voglioso di scorta gli si concede una «tutela», ossia un autista con macchina dotata di lampeggiatori, pretesto per farsi notare e farsi beffe delle norme di circolazione stradale senza alcun decente motivo per farlo. Lo spreco, inoltre, non sempre cessa con la fine di ogni mandato e alcuni conservano, perché disposti per legge o per permmissiva conces-

sione, macchine e scorte. Si potrà dire che è *stulta lex sed lex* ma le leggi sbagliate si cambiano e non si comprende peraltro perché la legge assicuri in Italia privilegi *ab aeterno* a chi dovrebbe essere grato per avere servito tanto in alto lo Stato. Plutarco racconta che Pompeo, all'atto di cedere il suo alto rango militare, restituisce di persona il cavallo associato alla carica. E la folla l'applaudiva. Che egli fosse un demagogo è ben noto e che avesse disposto ad arte la cerimonia è probabile ma il messaggio era chiaro, segnalare il rigore delle istituzioni. 2000 anni sono passati ma perché dubitano i cittadini di oggi non vogliono altrettanto da chi non ha lo sfizio bensì l'alto onore di governarli? Quando, imitando Pompeo, i nostri politici restituiranno a fine mandato macchina e scorta allo Stato? Più grave naturalmente è concedere tali privilegi a persone che non hanno alcun titolo per usufruirne, ma anche questo non manca. Altrove in Europa, la macchina con autista è prerogativa delle più alte autorità dello Stato e la concessione dura quanto la carica, mentre la scorta è concessa solo a chi è soggetto ad altissimo rischio per l'assolvimento delle sue funzioni. A Belfast, negli anni più sanguinosi del terrorismo, il vice Capo della Polizia mi disse «le scorte sono disastrose perché sprecano le forze di polizia che non sono mai a sufficienza. Comunque ne concediamo poche e solo durante il servizio e mai a privati. Neanche il Capo della Polizia ce l'ha. Quanto ai posti fissi, pochi e solo se indispensabili». Altro episodio irlandese, l'ex ministro degli Interni mi ha portato in giro per Dublino sulla sua macchina privata senza ombra di

scorta o tutela. Per nazionale podere non ho detto ad entrambi quanto in Italia sia diversa la pratica. Si obietterà che sono misure che tutelano la sicurezza di personalità di alto rango istituzionale sottoposti per la loro funzione ad alto rischio ed è una tesi che lega le mani di chi deve concederle. In realtà, spesso è un falso alibi. La storia peraltro dimostra che quando il rischio è alto non c'è scorta che tenga. Se il no allo scortismo ambientale facesse proselitismi migliaia di agenti sarebbero restituiti a funzioni più degne e più utili e si instaurerebbe maggiore razionalità ed equità nell'impiego del personale. Ma il vezzo è duro a morire perché è impopolare dire no a chi invoca inesistenti motivi, sottraendo personale a chi i rischi li corre davvero. Non manca inoltre chi si porta la scorta anche all'estero, con pretesti ridicoli, Allo sconcerto di chi osserva tali indebitate prestazioni, si somma il disagio nell'osservare le maniere di chi, investendosi dell'autorità di chi scorta, s'ingegna a fare capire alla folla di comuni mortali quale distanza abissale la separa da loro di cui segnalano agli ignari l'arrivo con sgomme, sbattute di sportelli, piroette più alti e assai difficili da valutare e le cui prestazioni sono concesse con eccessiva generosità. Qualche tentativo, invero, c'è stato almeno per mascherare il fenomeno, si è imposta alle scorte più



discrezione, si sono tinte in altri colori le macchine blu, ecc. Accorgimenti tuttavia che si scontrano con la caparbità dei «beati possidentes» di ostentare la propria effimera autorità che mal compensa la scarsa autorevolezza. Quando il fenomeno della scorta si somma ad altro capriccio nostrano, cioè il ritualismo, il cattivo impiego dei corpi armati dello stato tocca il suo apice. Chi voglia farsi un'idea delle dimensioni dello spreco in qualità e quantità di risorse umane, professionali e materiali provi a recarsi a una delle miriadi di cerimonie ufficiali, al centro come alla periferia, e conti macchine, autisti, in uniforme o in civile, e provi a valutare gli sprechi, perché tali sono. Le forze dell'ordine non sono manovalanza e tali consuetudini sottraggono, mortificandone l'orgoglio e la professionalità, decine di migliaia di operatori di sicurezza di qualità ai

loro compiti istituzionali. Intanto le periferie sono sgarrimate e si crea all'interno delle forze dell'ordine una frustrante distinzione fra chi è privilegiato e chi rischia e fatica. Ma questo è un altro discorso. Eppure questa infelice miscela di clientelismo, vanità, tracotanza e paura è sempre più impopolare perché più di altre segna il distacco fra cittadini comuni e potere, fra chi conta e chi no. E impedisce all'Italia di crescere. Chi sperava che il bestseller «La Casta» producesse un salutare esame di coscienza da parte di politici e istituzioni, è stato finora deluso, solo un cieco può non accorgersene. Occorre un segnale forte che si voglia davvero cambiare ed entrare anche in questo campo in Europa, liberandoci di un costume, o risibile malcostume, spagnolescente di cui da tempo si è affrancata persino la Spagna.

Tutti in piazza contro le morti bianche

BEPPE GIULIETTI
VINCENTO VITA

Caro direttore,
grazie ancora per l'impegno tuo e di tutto il giornale nella quotidiana azione che conducete contro quella strage continua che ha preso il quasi beffardo nome di «morti bianche» una strage che è registrata minuto per minuto dal canale lavoro di Articolò21, diretto da Raffaele Siniscalchi e pubblicato dal tuo giornale. Nei giorni scorsi hai proposto una manifestazione nazionale anche su questi temi. «Mettillo al centro della nostra azione la grande questione del lavoro, delle vite precarie, dei lavoratori usuranti, chiediamo l'applicazione immediata e rigorosa del-

le norme volute dal governo Prodi...», così ti ha risposto con grande efficacia, Cesare Damiano, che di quelle norme è stato uno dei più appassionati sostenitori. Quella idea sta ora prendendo corpo. Artisti, autori, giornalisti, sindacalisti, cittadini avvertono che le leggi vergogno non sono solo quelle contro la giustizia e la libera informazione, ma anche quelle contro i cittadini più deboli, spesso i più poveri i più esposti al rischio. Non a caso il governo di destra ha già fatto capire che qualche passo indietro sarà fatto, che qualche concessione bisognerà pure farla alla parte peggiore delle imprese, quelle che reclamano sempre e comunemente mani libere. La destra invoca sicurezza e tolleranza zero

contro i rom, ma lo stesso grido non lo alza mai contro le morti sul lavoro, contro quanti si macchiano del reato di «lesione della dignità umana». Si dunque alla grande manifestazione, nei modi e nelle forme che saranno decise, si anche alla diffusione di film, di documentari, di esperienze teatrali e musicali che raccontano in modo originale questa condizione di vita. Pensiamo alle opere di Daniele Segre, di Mimmo Calopresti, di Simone Ercolani, di Paolo Virzì, di Francesca Comincioli, di Wilma Labate, di Stefano Menichini e di Ulterico Pesce, di Nevio Casadio e di tanti altri... Pensiamo al film «Invisibili» che abbiamo presentato a Roma. Un documento lucido, rigoroso tratto dalle passiona-

te inchieste di Ezio Mauro sulla Thyssen e sulla condizione operaia a Torino, realizzato con grande sensibilità da Luca Mannini e fortemente voluto da Marco Giudici direttore di Rai Sat Extra. Il film è una sorta di «oratorio laico», realizzato attraverso un sapiente intreccio di voci operaie, di testimonianze dirette, di immagini dei funerali, di appassionate letture affidate a Paola Cortellesi, a Valerio Mastandrea, a Claudio Gioè. Al termine della proiezione non c'è stato il dibattito, perché quei 40 minuti ci avevano spiegato meglio di qualsiasi comizio la realtà delle morti bianche, delle vite precarie, della solitudine e della disperazione di chi attorno a sé non sente neanche più gli antichi valori della

solidarietà politica ed umana. Al termine della proiezione abbiamo preso carta e penna e abbiamo chiesto alla Rai di essere orgogliosa di questa sua produzione, e dunque di non nascondarla, di trasmetterla anche sulle reti nazionali affinché milioni di italiani possano tornare a scoprire realtà, storie, emozioni che sono diventate quasi «invisibili», nei media e talvolta anche nella politica. Siamo sicuri, caro direttore che vorrai fare tuo anche questo appello e invitare tutti a inviare una firma o a questo giornale (lettere@unita.it) o al sito di Articolò21: www.articolò21.info

*Beppe Giuliotti è portavoce
Associazione Articolò21
Vincenzo Vita è coordinatore
parlamentari amici Articolò21*